

IL CENTRODESTRA

Le riforme che vuole il leader di Confindustria: un premier che possa mandare a casa i ministri fine del bicameralismo, meno partiti e onorevoli

Fini sventola la lettera che scrisse al leader della Cdl dopo il successo del 2 dicembre: «Subito il partito unico». Non ebbe risposta

Casini, Fini, Montezemolo un tavolino a tre gambe

La Cosa Bianca? Per ora un incontro a pranzo «per parlare di riforme». Berlusconi gelido: io parlo con Veltroni

di Natalia Lombardo / Roma

FOTO A TRE Quel che conta, dicono, è «la fotografia» che ritrae Casini e Fini a pranzo con Montezemolo, al di là dei contenuti e del fantasma di un governo istituzionale. Una cartolina che Udc e An spediscono a Berlusconi: ad essere isolato sei solo tu. L'ex

premier passa da un gazebo all'altro (ieri a Napoli, oggi a Cagliari) e risponde schifato: «Basta con la vecchia politica, basta con i teatrini». Da An sibilano: «Non dobbiamo chiedere a Berlusconi il permesso per parlare con qualcuno».

Le bocche sono cucite sulla colazione di due ore nella foresteria di Confindustria in via Veneto, fra il presidente degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. «Il pranzo è andato bene» ma «non abbiamo parlato di politica, solo di economia», taglia corto il leader Udc in serata dopo essersi ritrovato a fianco di Montezemolo alla Luiss, per la presentazione del libro di Giovanni Floris *Mal di merito*, sull'epidemia di raccomandazioni che paralizza l'Italia» (edito da Rizzoli).

Sarà un caso, ma il presidente di Confindustria parla della necessità di fare proprio le riforme che sono sul tavolo (anche di Veltroni). Le elenca alla Luiss: «un premier con più poteri che possa mandare a casa i ministri», poi «una Camera che non faccia le stesse cose dell'altra, meno partiti, meno parlamentari» e «dare una cancellata alle Province, se possibile». «Senza una macchina competitiva il mondiale non lo vinci, qualunque sia il colore della tuta del pilota», avverte Montezemolo, che vuole «ammendare» l'Italia e la Costituzione facendo un proclama alla meritocrazia. Esclude (stizzito) una sua scesa in campo in politica, ma sia in An che nell'Udc la danno per scontata, dato che a maggio scade il suo mandato a Viale dell'Astronomia. Sulla legge eletto-

rale però è più vicino a Fini che a Casini, avendo firmato per il referendum. Il pranzo, dice anche Montezemolo, «è andato molto bene, ci siamo confrontati», ma non vuole essere associato ad interlocutori privilegiati: la settimana scorsa ha visto Veltroni, e potrebbe incontrare anche Berlusconi, «se lui avrà piacere e se sarà necessario».

La «fotografia» potrebbe essere il primo click di una «Cosa bianca» alla quale però Fini non crede molto. Tra i due bolognesi, Gianfranco e Pier, il feeling è tornato con qualche punto di forza in più. «Sono d'accordo con Casini a prescindere...» ha detto Fini

uscendo dal pranzo. Ma dal fronte casiniano si usa la presenza del leader di An come prova fisica che non c'è nessuna intenzione di costruire una «Cosa bianca che tende a sinistra». Ciò che conta, per i casiniani, è far vedere a Berlusconi «che ad essere isolato è lui, noi sappiamo creare alleanze», dialogare anche con i poteri forti. Una linea concorde con Fini (che il segretario centrista Cesa è pronto ad accogliere nel Ppe). Ieri mattina nella riunione dell'esecutivo il leader di An ha spiegato il messaggio che vuole dare a Berlusconi: «Se la strategia è quella delle mani libere, mani libere siano anche per

Replica l'ex premier a distanza: il capo di Confindustria dà l'impressione di fare solo comizi...

noi, a partire dalla scelta degli interlocutori». E certo An non aspetterà da Silvio «una pacca sulle spalle», semmai aspetta con ansia che caschi il governo già ieri sera. In questo caso, spiega Ronchi, «si va dritti a votare». Con chi, se non con Silvio? Però nell'esecutivo Fini di toglie uno sfizio: mostra una «lettera privata» a Berlusconi, datata 5 dicembre 2006, tre giorni dopo la manifestazione del 2 dicembre. Fini chiedeva all'ex premier di capitalizzare quel successo di piazza, e passare dalle parole ai fatti: «Caro Silvio, facciamo subito il partito unitario». Dal cavaliere non arrivò mai una risposta. Arriva ora, con le recriminazioni: «Ho passato cinque anni di calvario con gli alleati uscendo più volte addolorato dal Consiglio dei ministri perché bloccavano i provvedimenti, e dopo le elezioni «un partito e il suo leader, sapete chi» - Casini - ha detto che «la Cdl era finita». Altro che pacca sulla spalla; il cavaliere ignora la foto di gruppo ma da Napoli dice che



Luca Cordero di Montezemolo, al termine del pranzo con Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Montezemolo «dà l'impressione di fare solo comizi, solo politica e non da oggi...». Quanto a lui tiene al dialogo con Veltroni (finché esclude gli altri...). In vena di aneddoti ieri sera racconta la sua prima mossa nell'incontro col segretario del Pd: «Ho mostrato il petto e gli ho detto: "ecco è venuto il salvatore che ti libererà

Il messaggio degli ex alleati: caro Silvio, sei solo. Ma lui convoca Barbieri e Giovanardi

dai comunisti...». Mentre i tre pranzavano nella Foresteria, Silvio invitava a Palazzo Grazioli i due *berluscones* dell'Udc: Giovanardi e Emenzio Barbieri. Il primo si è già tuffato nel Pd che non c'è, e boccia Montezemolo: «ricordo che ha fatto vincere Prodi, ha spinto forsennatamente per questo governo».

CSM DECIDE LUNEDÌ

De Magistris candidato con l'Italia dei Valori?

Il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris candidato alle prossime europee con l'Italia dei valori? Forse è solo un veleno, ma l'indiscrezione è stata pubblicata ieri dal quotidiano locale la provincia cosentina secondo cui l'Idv avrebbe «pronto un collegio sicuro» per il magistrato campano nel caso di un trasferimento deciso dal csm dalla procura di catanzaro. A Palazzo dei Marsicelli, intanto, ieri la prima commissione ha deciso di aggiornarsi a lunedì per la votazione sull'apertura di una procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale a carico di De Magistris per le sue dichiarazioni pubbliche sulle collusioni tra politica, affari e magistratura e sui complotti per fermare le sue inchieste. Il relatore Letizia vacca ha proposto di avviare la procedura.

Caso Forleo, pressioni del Quirinale sul Csm? Falso

«Non vere le insinuazioni diffamatorie su presunte influenze». Il comunicato dopo la lettera di Beha

di Giuseppe Caruso / Milano

ACCUSE Nessuna pressione dal Quirinale sul Csm. Il caso Forleo continua a tenere banco e questa volta a farsi sentire sono ambienti vicini a Giorgio Napolitano,

che hanno voluto così smentire la lettera scritta dal giornalista Oliviero Beha al sito Dagospia e messa in rete. Nella missiva Beha racconta di un suo incontro con uno dei protagonisti di questa vicenda, l'ex magistrato Ferdinando Imposimato, e delle parole che questo gli avrebbe detto. Imposimato era stato tirato in ballo da Clementina Forleo riguardo alle presunte pressioni che il procuratore generale della Casazione, Mario Delli Priscoli, avrebbe subito per esercitare

un'azione disciplinare contro il gip milanese. Imposimato era stato sentito per questo motivo dai pubblici ministeri bresciani, che indagano sulla vicenda, ma in quella sede aveva chiarito che le sue erano solo deduzioni nate dalla lettura di articoli di giornale. Beha nella sua lettera dice che Imposimato raccontò anche a lui di «pesanti influenze sul Csm da parte dei coinvolti dei ds, il solito trio (adeso del Partito Democratico), e perfino del Quirinale, affinché la Forleo venisse delegittimata. Con la delegittimazione della Forleo, sempre secondo Imposimato... ne sarebbe uscita "depotenziata" o addirittura "nebulizzata" l'ipotesi di reato sulle scalate bancarie concernente sia non parlamentari che appunto parlamentari». «E mai Imposimato me ne ha

parlato come fossero sue supposizioni» continua Beha nella lettera «ma sempre come informazioni ricevute. Questo per quel che mi riguarda, tanto che di ciò in forma chiarissima ho anche scritto in una nota per le agenzie di stampa in nome della Lista Civica Nazionale».

La risposta del Quirinale è arrivata poche ore dopo la pubblicazione in rete della missiva. Ambienti vicini al presidente della Repubblica hanno fatto sapere che «sono destituite di ogni fondamento le insinua-

La missiva inviata al sito Dagospia e poi messa in rete

zioni diffamatorie relative a presunte influenze esercitate dal Quirinale sul Csm in rapporto a recenti decisioni del Consiglio stesso». Tra accuse, smentite, ricostruzioni ardite e scontri verbali, le uniche certezze del caso-Forleo continuano a rimanere la confusione ed il nervosismo di protagonisti e comparse. Passaggio emblematico è lo scambio tra Elisabetta Cesqui e la Forleo, con l'inserimento del presidente Letizia Vacca. La consigliera Cesqui, come poco prima avevano fatto altri suoi colleghi, prova ad avere dal giudice milanese informazioni riguardo alle presunte pressioni che avrebbe subito. La Forleo però continua a rifiutarsi di rispondere, dicendo che ha già fornito la sua versione ai pm bresciani e che a loro si devono rivolgere i magistrati della Prima commissione. In un crescendo di nervosi-

smo, il gip sbotta e dice di «essere stata sulla tomba dei miei genitori e sono venuta comunicare un giorno prima qui, non rinunciato alle ferie per stare un giorno prima a Brescia! Cinque ore di interrogatorio, ho dovuto prendere un aereo per stare qui. Non sono «Le vite degli altri» queste? Non sono «Le vite degli altri»?». A quel punto interviene il presidente Vacca chiedendo se «vogliamo interrompere per cinque minuti, per darle il tempo di ricomporsi?». «Queste sono «Le vite degli altri», la vita mia» insiste la Forleo. «Vada, prenda un bicchiere d'acqua», le risponde il presidente, ma la Forleo spiega che «non c'è bisogno». Intanto in difesa del gip milanese è arrivato Silvio Berlusconi. L'ex premier ha commentato: «Mandano via la Forleo perché li disturba». Chissà se la diretta interessata avrà gradito...

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'onorevole Trombetta

di folle. Ha diretto per anni *Il Riformista* e dal 2006 è senatore. Se avesse elettori, qualcuno lo fermerebbe per strada per avere spiegazioni su quanto ha dichiarato ad *Amozer*: «A me la legge Biagi piace così com'è». Ha mai letto il programma della sua coalizione, che si impegna a «superare la legge 30»? Ed eventualmente, perché non si è candidato con Berlusconi che, avendola scritta, è favorevolissimo a lasciarla com'è? Ma Polito, non avendo lettori, non corre rischi. Analogamente, se *Il Riformista* avesse lettori, quando attaccava

chi criticava Berlusconi avrebbe ricevuto qualche lettera di protesta. Invece no: ogni mattina, arrivando in redazione travestito da Sherlock Holmes fuori stagione, sbirciava nella buca delle lettere, trovandola desolatamente vuota. «Vorrà dire che son tutti d'accordo con me», diceva compiaciuto alla sua pipa, che gli lenisce la solitudine. Quando Furio Colombo dovette lasciare la direzione, *l'Unità* ricevette migliaia di lettere di protesta e solidarietà, e le pubblicò per settimane. *Il Riformista* stigmatizzò con autentico sdegno

l'usanza di pubblicare lettere: l'idea che un giornale abbia dei lettori li aveva spazzati. Naturalmente sia Polito sia Calderola detestano *l'Unità* e non ne fanno mistero. Calderola denuncia, in un'intervista al *Corriere*, che «*l'Unità* degli ultimi anni s'è letteralmente trasformata». Infatti lui l'aveva lasciata morta, senza di lui è risorta. Purtroppo però «osserva angosciato» «è diventata molto più giustizialista». E non è bello, perché poi i lettori la comprano. «Anzi, le dico di più - confida affranto - la cultura giustizialista

ha prodotto una vera e propria rete». Il giornalista Roncone tenta di consolarlo: «Una rete? Addirittura?». Ma lui ormai è inconsolabile: «Addirittura, certo. Una rete che tiene insieme magistrati, mezzi d'informazione e pezzi di mondo politico. Così forte da produrre profitti. Fa vendere giornali, libri...». Orrore: vi sono addirittura giornali e giornalisti dotati di lettori. Fuori i nomi: «Giornalisti tipo Travaglio, che con il giustizialismo si sta arricchendo... Ma non penso solo a lui. Anche a Santoro o, per capirci, a *l'Unità* degli ultimi anni». Ecco: non contenti di pubblicare libri e giornali, troviamo pure qualcuno che li compra. Per dire quanto è ramificata la Spectre. Si

vociferava addirittura - Dio non voglia - che, dopo averli comprati, qualcuno li legge. E qui ci fermiamo, per evitare al sant'uomo inutili sofferenze aggiuntive. Perché la storia dei giornalisti-con-lettori lo sta lentamente consumando. L'altro giorno, per esempio, questa versione moderna dell'onorevole Trombetta ha emesso il seguente comunicato: «Ho letto l'ennesima satwa di Travaglio su *l'Unità*, questa volta dedicato a me. Non replicherò perché Travaglio dice sempre le stesse cose e sull'intimidazione si è fatto una barca di soldi (...). Non ho alcuna voglia di perdere tempo con il trombettiere di alcuni procuratori. In questi anni, credo solo una

volta, ho replicato a Travaglio. Questa è la seconda, non ci sarà la terza. Per me può andare a vaffa...». È la prima volta che, per «non replicare», uno scrive una lettera di venti righe. In cui, fra l'altro, confonde «fatwa» (la massima giuridica della Sharia islamica) con «satwa» (una delle tre energie della creazione indiana: satwa, rajas e tamas). Satwa è la pura essenza, alla quale si ispira la dieta satwica, tutta vegetale, tipica delle persone tranquille e contemplative. Ma non è il caso di Calderola, decisamente troppo nervoso. Facciamo così: finché non si rimette, se gli vien voglia di non-replicare a qualcuno, ci faccia un fischio: la non-replica gliela prepariamo noi.

Se avesse elettori, l'on. Giuseppe Calderola dovrebbe render loro conto di quel che fa e non fa. Invece è fortunato: non essendo stato eletto da nessuno, ma nominato deputato grazie al Porcellum, può fare e soprattutto non fare quel che gli pare senza che nessuno gliene chieda ragione. Un po' come quando dirigeva *l'Unità* e, avendo pochi lettori, poteva scrivere ciò che gli pareva (leggendo il titolo sulla morte di Lady Diana: «Scusaci, principessa», copyright Piero Sansonetti). Purtroppo si venne a sapere e nel 2000 il giornale chiuse. Caso tutt'altro che isolato, quello dell'eletto senza lettori e del direttore senza lettori. Prendete Antonio Polito, altro trascinatore